Il tabù dello zapping

ei dibattiti sul rapporto fra libro e nuovi media si parte spesso da due punti fermi, sui quali quasi tutti sono accordo, sempre e ovunque: primo, si legge poco; secondo, siamo entrati nella civiltà dello *zapping*, espressione che ha in sé una connotazione negativa, essendo ritenuta equivalente all'assoluta mancanza di approfondimento e di riflessione. Siamo proprio certi che le cose stiano cosi?

C'è poco da dire sul fatto che si legge poco. È senz'altro vero, anche se le statistiche ci dicono che il numero degli italiani che legge almeno un libro all'anno tende a salire, sia pure di poco e piuttosto lentamente.

È altrettanto vero che il crescente consumo di un'offerta televisiva sempre più vasta e aggressiva, dell'*home computer* (inteso non solo come strumento di lavoro, ma anche come "macchina" di lettura e informazione) e di altri strumenti di comunicazione multimediale, possano aver abbassato la soglia dell'attenzione ed accorciato il tempo per il quale siamo disposti a "stare di fronte alla stessa cosa", fermi davanti alla stessa schermata. Certo, la compagnia di un buon libro, da leggere da cima a fondo, è spesso insostituibile ed ineguagliabile, ma non è detto che tutto il resto sia da demonizzare.

Scorrere le notizie sul televideo o i titoli di un giornale presente in rete, per poi decidere con maggiore libertà cosa leggere; formarsi ogni sera il proprio palinsesto personale, cambiando canale durante le interruzioni pubblicitarie o quando un programma ci ha annoiato; interrompere la scrittura di un testo al computer per rilassarsi con un videogioco intelligente; possedere l'opera omnia di un autore in formato elettronico anziché (op-

pure, oltre che) cartaceo, in modo da poter anche scoprire quante volte ricorre un certo termine; sono tutti modi per usare pienamente le opportunità che le nuove tecnologie ci offrono. Perché mai dovremmo rifiutarle o, peggio ancora, vergognarcene? Non giurerei che questo atteggiamento debba essere giudicato in ogni caso negativo. Innanzi tutto perché leggere non è il solo modo per studiare e per informarsi, e poi perché l'interazione consentita da questi strumenti ha in sé tanti aspetti affascinanti e creativi, legati indissolubilmente alla forma loro e dei documenti che essi ci permettono di utilizzare. Se. infatti, è vero che rischiamo di non soffermarci abbastanza sulle cose, è vero nella stessa misura che possiamo scoprirne molte di più; se forse eserciteremo sempre meno la nostra memoria, possiamo affidarci alla memoria prodigiosa e infallibile dei nostri computer; se a qualcuno sembra che un "grande fratello" ci condizioni, dovrebbe ricordare che in qualsiasi momento possiamo interrompere o annullare un'operazione; se qualcuno nega l'arricchimento consentito dalla combinazione di testi, suoni e immagini, lo fa perché forse non ha mai provato a sfruttare fino in fondo le potenzialità e la flessibilità degli ipertesti e della multimedialità.

Il concetto di navigazione, l'ideologia stessa del "taglia e incolla" non debbono far pensare solo alla superficialità e alla casualità di certi assemblaggi. In questo modo è possibile scoprire, rivitalizzare e ricontestualizzare cose (brani, figure e altri frutti dell'ingegno) che forse avevano perduto il loro significato originario e che possono assumerne un altro. Un'opera già letta, un messaggio già conosciuto possono conservare un'entropia da esaurire in una seconda occasione, attraverso una sua rilettura e una ulteriore esplorazione del suo contenuto.

Può sembrare strano, ma è possibile saltellare da un canale televisivo all'altro, come da un sito all'altro di Internet, o passare da un testo a un'immagine presente su un cd-rom, senza perdere il filo del discorso, anzi creandone un altro, imprevedibile.



Biblioteche oggi - Aprile 2000